

► **I GUAI DEL PREMIER** ► Cottarelli non molla, ma lui lo scarica: "Ne faccio a meno"

Il Senato impallina Renzi e Padoan lo gela sui conti

Opposizioni e franchi tiratori col voto segreto mandano sotto il governo approvando un emendamento del Carroccio, poi Grasso cede al pressing dell'esecutivo, lo salva sulla norma taglia-deputati e minaccia: "In caso di tumulti chiamo la nostra polizia" Bagarre in aula fino a notte, grida, fischietti e cartelli: il leghista Nunziante Consiglio sviene, la Bianconi (Ncd) si rompe un gomito e finisce in ospedale

De Carolis, Feltri, Marra
e Tecce ► pag. 2 - 3

Cottarelli tagliato in diretta. E Padoan vede nero

IL PREMIER AL COMMISSARIO: "LA SPENDING REVIEW SI PUÒ FARE ANCHE SENZA DI LUI". IL MINISTRO DEL TESORO: QUADRO ECONOMICO SFAVOREVOLE

PALAZZI ROMANI

Così s'è rotto il cerchio magico di Matteo

I problemi si moltiplicano. In America direbbero che Matteo Renzi ha perso il suo "momentum", cioè quella breve fase in cui tutto sembra andare bene. In autunno ci sarà da scrivere una difficile legge di Stabilità. "La situazione dell'economia è meno favorevole, serve uno sforzo per sostenere la crescita in un contesto di consolidamento delle finanze", dice il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan. Ma quel "consolidamento dei conti", cioè tenere sotto controllo deficit e debito, dipende molto da dove si faranno i tagli. Peccato che Renzi non abbia mai riconosciuto il ruolo del commissario per la revisione della spesa, Carlo Cottarelli, sempre più frustrato dalla man-

canza di copertura politica. Dal suo blog Cottarelli ha avvertito governo e Parlamento: vi siete già spesi 1,6 miliardi di tagli ancora da approvare. E ieri Renzi gli ha chiarito chi comanda: "La spending review la facciamo anche se va via, dicendo con chiarezza che i numeri sono quelli". Mentre la gestione di palazzo Chigi è sempre più faticosa – mancano ancora le nomine dello staff, i rapporti con il sottosegretario Graziano Delrio sono meno fluidi di un tempo – Renzi cerca di imporre Federica Mogherini come ministro degli Esteri dell'Unione europea. Le resistenze sono forti, il rischio figuraccia altissimo.



PIER CARLO PADOAN

Il garante imposto dal Colle poco incline ai sogni renziani



IL SUO LUNGO curriculum e il cursus honorum tipico dei tecnici graditi a Bruxelles (Bce, Fmi, Ocse) lo rendono poco incline ai voli pindarici del suo superiore. Sempre conciliante con Angela Merkel, non si è mai esposto contro le bordate anti-flessibilità dei falchi nordici e tedeschi. Dietro il

gioco di sponda con Cottarelli e le indiscrezioni sull'anticipo della finanziaria ad agosto (via *Corriere*) in molti hanno visto un tentativo del Tesoro di incatenare Renzi al rispetto dei vincoli europei, di cui Padoan è garante, e per questo imposto dal Capo dello Stato.

CARLO COTTARELLI

La forbice è finita sulla testa di chi doveva ridurre la spesa



È SPARITO dai radar dopo l'uscita di scena di Enrico Letta. Il suo piano sulla spending review è pronto da marzo. Il premier ha preteso di averlo alle dirette dipendenze di Palazzo Chigi, dove però non si è mai trasferito. E così i segnali di insofferenza si sono moltiplicati. Forte del gioco di sponda con il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan sta cercando di uscire dal cono d'ombra in cui Renzi lo ha

confinato. Con Palazzo Chigi non ha mai legato, eppure i suoi tagli sono l'unica arma rimasta all'esecutivo per evitare di finanziare la manovra d'autunno con nuove tasse.

FEDERICA MOGHERINI

Indicata ufficialmente Commissario ma non si sbloccano i veti Ue



IERI Matteo Renzi la ha formalmente indicata come commissario europeo per l'Italia nella nuova squadra di Jean Claude Juncker. Il premier pretende di avere per lei la poltrona di Alto Rappresentante per la Politica Estera ma ci sono i veti incrociati dei Paesi dell'Est che la considerano troppo inesperta e troppo indulgente verso la Russia di Putin.

L'esito non è scontato. L'unica certezza è che lascerà la Farnesina nei prossimi mesi per recarsi a Bruxelles. L'alternativa alla politica estera sono i portafogli di Commercio e Agricoltura.

GRAZIANO DELRIO

L'aspirante Gianni Letta, lasciato solo perché troppo autonomo



HA PROVATO a giocare il poco spazio che Matteo Renzi gli ha lasciato a Palazzo Chigi scegliendo il segretario generale, suo braccio destro a Reggio Emilia. Doveva essere il premier ombra, stile Gianni Letta, invece è isolato. Il premier gli preferisce il fedelissimo Luca Lotti e non gli lascia decidere nulla anzi, vive con fastidio i suoi

tentativi di smarcarsi. L'ultimo, gli eurobond evocati dalle colonne del *Corriere* durante i delicati negoziati europei, lo ha fatto infuriare: ora medita di candidarlo alle regionali.

